

## “Salviamo la Montagna”

Durante la mia vita ho vegliato su tante storie diverse. In silenzio ho ascoltato gli anni fluire mantenendo ogni segreto che in questo luogo è stato condiviso. Ho assistito a tanti cambiamenti inaspettati, ho gioito e a volte avrei voluto piangere. Ho sofferto di solitudine, ma mai come negli ultimi anni. Nonostante con me ci siano, da sempre, i miei fratelli ed un fiume che ci mantiene vivi. Alcuni periodi mi piacciono meno di altri, ed ho imparato che si ripresentano ciclicamente. Quando la luce inizia ad essere sconfitta dal buio, ed arriva il freddo, mi spoglio e mi sento malinconico. Perché so che saranno poche le persone che sfideranno il maltempo per venire a salutarmi. Tutti gli anni provo a tenere il conto dei giorni che passano, ma chiaro e scuro si alternano a lungo prima che io possa tornare a sorridere ad un uomo.

Uno dei momenti più emozionanti è il passaggio del bestiame. Il sentiero che percorre non attraversa le mie radici, ma più vivo dei periodi freddi e più ascolto con piacere i rumori che finalmente spezzano i silenzi. La quiete, che tempo fa mi dava sicurezza, oggi risuona violenta dentro la valle e dentro di me. Il tempo, quando si hanno le mie prospettive, sembra non passare mai. A me, a differenza di altri vecchi burberi, piace vedere la gente. In questo momento anche se c'è il sole ed è caldo non c'è nessuno, mentre una volta quando le giornate si allungavano li vedevo iniziare ad uscire dai sassi e camminare avanti e indietro. Nonostante non stessero con noi, o non fossero qui per noi, mi facevano compagnia, e li osservavo volentieri con curiosità. In realtà quando ero più giovane e fragile l'arrivo di gruppi di uomini mi faceva tremare. Dall'alto li vedevo mentre si avvicinavano, con attrezzi, mazze, ferri, ma anche con piatti, scodelle, quando dall'alba stavano con i piedi immersi nel fiume e al tramonto e se ne andavano in silenzio e scuotendo le spalle. Ma ora sono più grosso, alto e forte, ho capito di non dover aver più paura e vorrei che la gente tornasse a camminare in questo bosco. Faccio di tutto per essere attrattivo, e la mia ombra è la più ampia di tutta la zona. Proprio grazie ad essa ho conosciuto un ragazzo che nel tempo è tornato a trovarmi e mi ha sempre regalato tante emozioni. La prima volta che ci siamo incontrati aveva un grosso zaino sulle spalle e con lui c'era un altro uomo canuto e tarchiato. Ricordo che arrivarono da me sfiniti, parlavano e respiravano a fatica ed il loro viso era rosso. Quando li vidi mi allungai il più possibile per raggiungerli con le mie fronde e schermarli dal sole. Si sedettero contro il mio tronco e rimasero lì il tempo di recuperare le forze. Il giovane era alto, aveva i capelli rossi e indossava degli occhiali. Alzandosi in piedi stirò le braccia verso il cielo e mi sfiorò un ramo. Per me fu come una carezza. Lo rincontrai tempo dopo, a distanza di due o tre geli. Tornò con uno zaino più piccolo, stringendo la mano a una donna e con un piccolo

aggrappato al collo. Lo riconobbi per il modo che aveva di parlare di noi, della nostra valle. Dava attenzione ad ogni dettaglio, era interessato e affascinato e voleva trasmettere le sue stesse sensazioni a loro. Rimasero con me quasi una giornata intera, e mi dispiacque vederli andare via. Il bambino correva intorno a me, provava ad arrampicarsi, cantava e gridava. Fu una giornata stancante, ma divertente e ricca di risate. Fino a quel momento avevo pensato che fossimo solo due specie diverse e incompatibili nella stessa terra. Invece quelle persone mi guardavano, mi parlavano, giocavano con me! Mi fecero sentire parte della loro vita e della loro famiglia. Sapevo che sarebbero tornati, ed infatti rividi il ragazzo con i capelli rossi anni dopo. Vestito di arancione, con la schiena pesante e con un altro uomo come lui al suo fianco. Avevano con loro, come la prima volta, degli strumenti strani che non avevo mai visto prima di allora. Non erano pericolosi e non ci facevano del male, ma i due uomini li usavano per misurare, per segnare sulla carta delle informazioni e per verificare le distanze che separavano me e i miei fratelli. Tornarono di nuovo a distanza di dieci transumanze, stavolta le contai. Attrezzi più piccoli e leggeri, ma ancora ci misuravano e si dicevano che nonostante l'età continuiamo a crescere in salute.

È trascorso tanto tempo, ma ben distinguo la sua voce che si avvicina. Mi riconosce, stende un telo sulla mia ombra e si sdraia. Insieme a lui ci sono altre persone: un giovane uomo che mi ricorda lui da ragazzo, che però ha i capelli scuri, una donna con i capelli lunghi, lisci e neri e con gli occhi color fiume, e una bambina che scende dalle sue braccia per fare due passi insicuri in direzione dell'uomo e lo abbraccia all'altezza del collo. Lui si alza stringendola a sé. Lei gli appoggia i piedi sulle spalle e con le mani si tiene ai capelli, non più rossi ma molto chiari. Si avvicinano alle mie fronde e lei chiude gli occhi e sorride sdentata mentre con un braccio mi sfiora le foglie. Si allontanano mentre lei batte le mani e urla di gioia, e mi accorgo che i due giovani si siedono appoggiando la schiena a me. Tutti e tre guardiamo nella loro direzione e li seguiamo mentre la strana coppia si diverte, ora a ballare, ora a camminare mano nella mano. Vederli mi riempie di felicità e di vita. Sono stato spettatore dell'esistenza di diverse persone, ho visto bambini diventare adulti ed anziani. Ho visto lavoratori, ladri, turisti. Ma sono pochi quelli che hanno guardato me, che mi hanno reso partecipe della loro storia. Per questa famiglia non sono un semplice albero ma sono un essere vivente che merita attenzioni e che loro guardano crescere e cambiare. Vorrei che per più uomini fosse così. Non vorrei sentire che invece stanno rovinando il nostro mondo, che stanno inquinando l'aria e l'acqua. Tra i miei simili girano voci che mi hanno fatto venire i brividi. Alcune aree boschive poco lontane da qui sono state chiuse al pubblico in quanto gli alberi stanno morendo e sono diventati pericolosi. Noi non siamo pericolosi, non faremmo mai del male alle persone. Vogliamo far parte della loro esistenza tanto quanto vorremmo che loro facessero parte della nostra. Dovremmo coesistere; noi possiamo dar loro il respiro, ma abbiamo bisogno che non

ci privino delle nostre sostanze nutritive. Che non ci facciano cadere e non ci abbattano. E proprio mentre sto affrontando questi pensieri mi accorgo che l'uomo con i capelli disordinati e bianchi è tornato verso di me, e la bambina sta cercando di avvolgermi con le sue braccia. La guancia schiacciata contro la corteccia. Tutti la guardano e sorridono. Mi dimentico della nostalgia e dalle radici alla punta della foglia più in alto provo solo un sentimento di speranza. I miei fratelli, tutti gli alberi che come me popolano questa terra da secoli e che fino a poco fa borbottavano tra loro, osservano la scena con commozione. L'intera valle cade in un religioso silenzio.